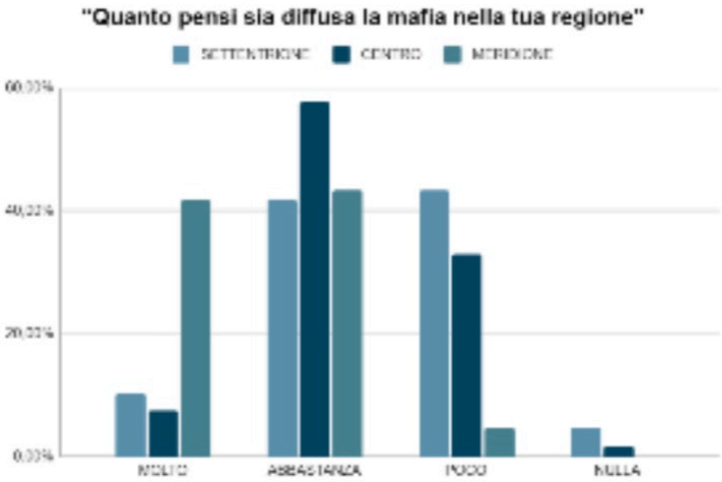
Mafie e Covid: virus silenziosi

Veronica Papadia, Sara Sardisco

Sembra non esservi dubbio sul fatto che l'attuale situazione pandemica abbia lasciato emergere le fragilità e i problemi decennali dell'amministrazione pubblica italiana, esattamente come non c'è dubbio in merito al fatto che le mafie abbiano approfittato di questa mancanza di controllo per infiltrarsi ancora di più nei processi economici e nel mondo delle imprese. Il Covid 19 ha infatti permesso al fenomeno mafioso di radicarsi ulteriormente nella macchina produttiva del nostro Paese, e ha reso i fenomeni di corruzione più subdoli e molto allettanti per chi, ridotto allo stremo, necessita nell'immediatezza di liquidità (cosa che le mafie possono garantire).

Di conseguenza, è necessario approfondire peculiarità e metodi dei fenomeni criminali come la penetrazione delle mafie nel contesto emergenziale della pandemia. Un buon punto di partenza, oltre che informarsi attraverso opportuni strumenti di ricerca e indagini di settore, è sicuramente il questionario sulla percezione del fenomento mafioso proposto dal Centro studi Pio La Torre nel corso dell'annuale Progetto Educativo Antimafia, progetto che offre una visione d'insieme sulla percezione che gli studenti partecipanti hanno della criminalità organizzata nei loro territori di crescita e di sviluppo.

Un primo "passaggio" rilevante è comprendere in maniera più approfondita, servendosi anche di esempi concreti, i meccanismi utilizzati dalla criminalità organizzata dall'inizio della pandemia in poi nella penisola italiana. Sembra opportuno, a tal proposito, tenere presente come il "virus economico" non abbia colpito solo il Mezzogiorno - come molti credono – ma la macchina economica e imprenditoriale di aree diverse del Paese. In particolare, rispetto a quest'ultimo punto il sondaggio proposto dal Centro Studi Pio La Torre restituisce la visione che i ragazzi hanno sulla diffusione della mafia nelle regioni di residenza. Nello specifico, al quesito "Quanto pensi sia diffusa la mafia nella tua regione?" nella regioni settentrionali della Penisola la maggior parte degli studenti, più precisamente il 43,40%, ritiene bassa la presenza della criminalità organizzata, mentre il 4,68% percepisce un livello minimo di infiltrazione del fenomeno mafioso, Nel centro Italia si registra la percentuale più alta (57,63% abbastanza forte), nella sezione



relativa alla presenza del fenomeno mafioso, viceversa il dato minimo (1,69%) è legato alla scarsa sedimentazione della criminalità. Da ultimo, nel Meridione si riscontra sia il valore più alto (56,90%) sia quello più basso (1,12%). Un ulteriore quesito che ha destato la nostra attenzione e il desiderio di indagine è quello relativo alle cause circa la diffusione del fenomeno mafioso nelle regioni centro-settentrionali; tale quesito mostra come nel Nord Italia si ritiene che l'espansione della criminalità organizzata sia supportata dal riciclaggio sporco di denaro, mentre gli studenti del Centro reputano come principale causa la corruzione della classe politica. Il 35,59% degli studenti del Centro individua infatti un rapporto "molto forte" tra i politici corrotti e le associazioni mafiose, in parte confermato dal 31,91% del Nord e il 26,49% del Sud. Ciò non vuol dire però che il fenomeno non sia percepito pienamente nelle aree settentrionali e nel Mezzogiorno: a sostegno di questa constatazione si ravvisa che più della metà degli studenti intervistati (54,66%) ritiene che tra fenomeno mafioso e mondo della politica ci sia un legame "abbastanza forte".

Sul versante economico, inoltre, la percezione dell'infiltrazione mafiosa è ancora più evidente: alla domanda "Quanto incide, a tuo avviso, la presenza della criminalità di stampo mafioso sull'economia della tua regione?", il 21,10% degli studenti del Sud (contro il 10,17% del Centro e il 7,66% del Nord) ha risposto "molto", mentre il 47,70% dei rispondenti ha optato per una risposta un po' meno netta, ritenendo la presenza della